

L'iniziazione cristiana: una pista biblica – il cammino di Nicodemo, la storia di un iniziato

Nel vangelo di Giovanni, Nicodemo è il primo attore impegnato in un faccia a faccia con Gesù. Non è un personaggio marginale, anzi è una figura travagliata e complessa, ed è il paradigma del credente la cui fede esce progressivamente dalle ombre dell'ambiguità per diventare adulta fino a mostrarsi pubblicamente. Più che per altri personaggi del vangelo, la sua fede è un cammino di scoperta della convergenza tra vita e senso della vita.

Tre sono i passi che lo vedono attore:

- 3,1-21: Nicodemo è introdotto attraverso un dialogo notturno con Gesù; egli manifesta in modo discreto il suo desiderio di conoscere chi sia davvero quell'uomo;
- 7,37-52: durante la festa delle Capanne, Nicodemo compare in occasione di una disputa tra il suo gruppo di appartenenza e le guardie del Tempio a proposito dell'identità di Gesù e invita gli appartenenti al suo gruppo ad ascoltare Gesù come aveva fatto lui in precedenza.
- 19,38-42: insieme a Giuseppe di Arimatea, Nicodemo compare per preparare il corpo di Gesù per la sepoltura, è colui che si prende cura del corpo del maestro.

1. Gv 3,1-21: essere generati per credere

Nel primo dialogo i vocaboli impiegati permettono di individuare due tematiche centrali: l'essere generati a vita nuova e il credere. Da questi dipende il giudizio (salvezza o condanna) e l'alternativa tra il rimanere nella tenebra o venire alla luce. Gesù di fatto conduce progressivamente il suo interlocutore a riflettere su quale sia la sua esperienza di Dio e la relazione con lui.

I primi versetti presentano un uomo descritto innanzitutto come appartenente al gruppo dei farisei, per sottolineare che si presenta da Gesù portando con sé questo legame che lo definisce; quindi viene indicato il nome, la sua carica religiosa (cf v. 10 «sei maestro...»).

Nicodemo «si reca da» Gesù di notte; l'espressione è impiegata da Giovanni per esprimere il dinamismo iniziale della fede che si accosta a Gesù.

Giovanni evidenzia il tempo, «di notte». Forse Nicodemo sceglie questo momento per non comprometersi con il gruppo di appartenenza, ma si può anche pensare che, secondo il codice simbolico dell'evangelista, la notte abbia il senso di una condizione oscura, ancora lontana dalla fede, una situazione ambigua e inadeguata che attende un passaggio; può forse essere anche il segno di una fede notturna, umbratile, caratterizzata dalle tenebre della incredulità.

Fin qui la caratterizzazione di Nicodemo è ambigua: si avvicina a Gesù di notte, eppure viene; viene nella tenebra, ma cerca la luce; è come se fosse esitante tra due mondi o due punti di vista distanti.

Nonostante ciò, Gesù accoglie il rappresentante del sinedrio anche in piena notte: Dio non diserta la condizione dell'uomo, non diserta il mondo; la notte non è così buia se c'è qualcuno che accoglie e che attende.

Nicodemo apre il suo discorso con una frase che fa di lui il tipo dell'ammiratore: si tiene fuori, non si abbandona alla verità, resta prigioniero di una interiorità segreta, senza accettare il rischio della verità. Si presenta inoltre come il portatore di una certezza assai salda a partire dai segni visti («sappiamo»), non viene con una domanda, ma con una conclusione, forse è per questo che non comprende.

Gesù non rispetta le regole del gioco, sceglie invece di destabilizzare il suo interlocutore che si ritrova messo a nudo dall'interrogazione. Si dice che Gesù «risponde», anche se Nicodemo propriamente non ha formulato una domanda: Gesù ha però capito che Nicodemo è lì per un desiderio, che non si è ancora manifestato, ma che va provocato perché emerga.

Gesù dunque spende il credito di stima accordato e va subito al cuore della questione con una parola che sorprende il capo fariseo, formulata in maniera categorica ed enigmatica allo stesso tempo. Non si tratta di confrontare i saperi, ma di rinascita e di appartenenza. Nicodemo deve farsi consapevole del dono di un inizio radicalmente nuovo, senza dettare le condizioni e i caratteri del suo cammino.

La questione si pone nei termini dell'essere generato di nuovo/dall'alto; per Nicodemo vuol dire tornare nel grembo della madre, per il narratore si tratta di una nascita dall'alto cioè di una nascita spirituale e insieme di una nuova/seconda nascita.

Il fraintendimento costituisce la condizione per una prima progressione del discorso: Gesù porta Nicodemo al suo livello a partire dall'incomprensione in cui si trova, a partire dalla sua situazione. È un processo che domanda la decisione di mettersi in cammino e la disponibilità all'azione di Dio. Rinascita significa che si riceve una nuova origine e questo è qualcosa che non ci si può dare, che si può solo ricevere; si realizza nella rinascita dall'acqua e dallo Spirito e determina l'acquisizione di un nuovo sguardo.

È un essere generati che diventa esperienza di sequela che pure domanda una certa passività: è necessario essere generati, è necessario ricevere lo Spirito.

2. Gv 7,37-52: maturare nella fede

La figura di Nicodemo ricompare all'interno di una discussione riguardo l'identità di Gesù. Giovanni lo presenta attraverso due caratterizzazioni: è colui che «era andato in precedenza da Gesù» e come «uno di loro», quindi appartenente al gruppo dei farisei.

Propone al suo gruppo di appartenenza di fare la sua stessa esperienza, ovvero ascoltare Gesù e cercare di chiarire direttamente con lui i dubbi sulla sua identità di messia. Per questo viene giudicato incompetente dai suoi in un campo in cui dovrebbe invece essere maestro.

Così Nicodemo, ancora in ricerca, si espone, è un primo uscire allo scoperto; non ha ancora assunto il punto di vista di Gesù, ma insieme non condivide quello dei suoi interlocutori. Resta perciò segnato da una intima e irrisolta tensione. È necessaria una mossa risolutiva che sottragga il personaggio da una situazione ambigua che lo renderebbe almeno ridicolo.

Nicodemo quindi vive in questa fase una condizione di liminalità, è in via di riformulazione della sua identità, ma esige una via di uscita; deve scegliere e determinare la sua appartenenza, è un passo difficile e non scontato, potrebbe infatti restare in una posizione indeterminata, trattenere il fiato e non restituirlo, rischiando però di morire.

3. Gv 19,38-42: diventare cristiani

È l'ultima comparsa di Nicodemo, e la scena ha tratti paradossali: è un "non incontro", ma si realizza un riconoscimento: Nicodemo riconosce Gesù e si riconosce tramite lui.

Ai piedi della croce, con Giuseppe di Arimatea, non vede alcun segno, anzi vede la radicale smentita dei segni. Eppure proprio ora, davanti al Crocifisso, in un silenzio più eloquente delle parole, davanti all'impotenza dell'amore, Nicodemo ascolta, vede e crede. Il suo cammino di fede è un progressivo passaggio dalla tenebra alla luce, una conversione dello sguardo per fissarlo su colui che è stato trafitto (cf 19,37).

A differenza delle due scene precedenti non è riportata nessuna parola di Nicodemo, solo i gesti: porta l'unguento, prende il corpo di Gesù e lo prepara per la sepoltura. Sono gesti che dicono la sua adesione al mistero di presenza che in quel momento si manifesta in pienezza.

Il verbo «prendere» è particolarmente significativo e infatti è sottolineato in maniera ridondante, perché qui indica una disposizione interiore, una accoglienza nella fede espressa gestualmente e pubblicamente. Entrambi gli uomini accolgono la rivelazione di Gesù nella loro vita.

È questo il momento in cui, mentre secondo la legge non possono celebrare la Pasqua perché impuri, essi fanno pasqua non perché comunicano con l'agnello, ma con Gesù. Il sole è tramontato quando Nicodemo e Giuseppe vanno ad accogliere il corpo di Gesù, ma sono nella luce del mattino di Pasqua perché la loro vita è nuova, rigenerata dall'alto e dallo Spirito come una seconda nascita.

Prof. Suor Grazia Papola